

G. B. D'ALESSIO

AGGIUNTE ALL'“OSTRICA” (SUPPL. HELL. 983 v. 3)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 81 (1990) 299–303

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

AGGIUNTE ALL' "OSTRICA" (SUPPL.HELL. 983 V.3)

I frammenti papiracei conservati al Museo del Louvre con la classificazione PLouvre inv.7734 hanno goduto di una certa sfortuna editoriale. Ne diede notizia per la prima volta E.Egger nel 1871¹, attirando l'attenzione su alcune righe di scrittura assai bella del principale frammento di una piccola serie proveniente dagli scavi di A.Mariette²: nel frammento in questione, di cui viene data una parziale e difettosa trascrizione, l'Egger riconobbe giustamente dei versi lirici divisi in κῶλα. Solo qualche anno più tardi F.Blass, che aveva veduto i frammenti a Parigi nel marzo 1877, produsse la prima, e fino ad ora anche l'ultima, trascrizione tendenzialmente completa dei frammenti conservati nella teca parigina³: comprensibilmente tutta l'attenzione era rivolta agli interessantissimi frammenti lirici, per i quali l'editore fornì pregevoli contributi critici ed esegetici. I frammenti minori, considerati dal Blass senza dubbio connessi agli altri, vennero invece sommariamente trascritti, nella misura in cui il loro contenuto apparve significativo, o anche solo descritti⁴. Successivamente l'unica edizione, parziale, basata su ispezione autoptica è quella di sette dei frammenti inserita da B.Snell tra i *Fragmenta Dubia* dell'edizione pindarica come fr.333⁵.

In seguito ad un esame dei frammenti presso il Museo del Louvre nel giugno 1989, e ad un successivo studio su riproduzione fotografica, ho ritenuto utile intraprendere una riedizione (che spero di terminare in breve termine) dei frammenti lirici della teca parigina, i quali meritano a mio parere grande attenzione tanto per il testo conservato quanto per la forma editoriale. E' risultato però evidente, nel corso del lavoro, che i frammenti del papiro 7734 non potevano in alcun modo provenire tutti da un medesimo manufatto: alla mano, facilmente identificabile, che ha scritto il testo lirico, si possono attribuire con sicurezza solo i frammenti I, II, III-IV, VII, VIII, XIV⁶. I frammenti V, VI, IX, (X, XI), XII, XIII, XV,

¹ Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions n.s.VII (1871), 247-248.

² Si tratta di 18 frammenti secondo lo stesso Egger in Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions 4^e s. V (1877), 92. Più precisa l'indicazione del numero dei frammenti nel lavoro di Blass citato più oltre (n.3), 450, (20 frammenti ridotti a 19 dopo l'unione dei fr.III e IV, che, a giudicare dalle parole di Blass, è anteriore alla sua ispezione).

³ "Zu den griechischen Lyrikern. I. Neue Fragmente des Pindar", Rh.Mus. 32 (1877), 450-458, con addenda di F.B[ücheler] e dello stesso Blass alle pp.461-462. Un'edizione assai più succinta, e parziale, era contemporaneamente data, sulla scorta del Blass, da Egger in Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions 4^e s. V (1877), 92-95. Nella teca del Museo i frammenti non sono numerati: adopererò quindi la numerazione presente nell'edizione di Blass.

⁴ Art.cit. (sopra, n.3), 453.

⁵ B.Snell, *Pindari carmina cum fragmentis* (Leipzig 1953) (ripreso poi, senza cambiamenti, nelle successive edizioni fino a H.Maehler, *Pindarus, pars altera, Fragmenta* [Leipzig 1989]). La concordanza Snell=Blass è la seguente: a= I; b= III-IV; d= II; e= V; f= VII; g= XIV; h= XV.

⁶ Del fr.VIII rimangono solo le sommità di tre lettere, e probabilmente appartiene alla stessa mano. La mano del fr.XIV è quasi sicuramente la medesima, anche se il modulo sembra leggermente maggiore: a questi si può probabilmente aggiungere il fr.XVI. Qualche dubbio rimane per i minuscoli frustoli X e XI.

XVII, XVIII, XX appartengono invece certamente a mani diverse: alcuni di questi mostrano inoltre, nella sistemazione attuale, il testo scritto sulla superficie transfibrata⁷. Solo in un secondo momento mi è stato possibile attribuire questi frustoli a PLouvre inv.7733, proveniente dagli scavi di Saqqarah di A.Mariette e donato al Museo del Louvre nel 1869⁸, che presenta sul recto un testo relativo a fenomeni di ottica⁹, e sul verso un epigramma grifodico di 6 versi, dal titolo "Un'ostrica", seguito da un ampio commento di più di cinquanta righe, disposto su almeno tre colonne¹⁰.

Mi limito qui di seguito a premettere alcune osservazioni relative al testo dell'epigramma, per il quale mi è stato possibile collocare, in base al materiale a me disponibile, in posizione sicura almeno uno dei nuovi frustoli.

Il frammento collocato orizzontalmente come terzo da destra nell'ultima serie in basso nella teca di PLouvre 7734, che presumibilmente corrisponde al fr.XX di Blass, presenta il seguente testo:

1]vo[
]τ[
]αρ[
]ηϸ[
5]εῖ[
] . α[
10]v[
]vo[

⁷ Non mi è stato purtroppo ancora possibile vedere la faccia nascosta dei frustoli, spero tuttavia di avere maggiori dati in vista dell'edizione complessiva di tali frammenti. Per quanto riguarda i fr.XVIII, XIX, XX la descrizione di Blass pone alcuni problemi di identificazione. Il testo del fr.XIX, per cui Blass parla di "Anfang von etwa 4 Zeilen, doch statt Buchstaben nur wagerechte Striche und Schnörkel", è in realtà da identificare con una coronide, di dimensioni tali da non poter essere attribuita con verosimiglianza al testo lirico. Del fr. XX, su cui cfr. oltre, Blass si limita a dire che esso "zeigt nichts als solche", del XVIII che presenta, come il XVII, "grosse Züge, weite Abstände" e tracce lette come αμ.

⁸ Cfr. E.Egger, *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions* 1870, n.s.VI, 241. Cfr. anche la seduta del 3 ottobre 1870 della Académie des Sciences: *Comptes rendus de l'Académie des Sciences*, 1870, 465-468 (non vidi).

⁹ Più volte ripubblicato: cfr. da ultimo F.Lasserre, "Un papyrus sceptique méconnu (P.Louvre Inv. 7733 R°)", in "Le monde grec. Hommages à C.Préaux" (Bruxelles 1975), 537-548, che lo attribuisce ad autore scettico (con bibliografia e riproduzione fotografica, tavola IX); ristampato in F.Lasserre, "Nouveaux chapitres de littérature grecque (1947-1986)" (Genève 1989), 181-196.

¹⁰ L'editio princeps di questo singolare testo ha dovuto attendere il 1975: F.Lasserre, "L'élégie de l'huître (P.Louvre inv.7733 v° inéd.)", *Quaderni Urb. Cult.Class.* 19 (1975), 145-176, con tavola fotografica ridotta: sensibilmente diversa la riedizione in "Nouveaux chapitres. . .", 95-122. Interventi fondamentali per la costituzione del testo e l'interpretazione sono dovuti a P.J.Parsons, "The Oyster", *ZPE* 24 (1977), 1-12. Riedizioni successive in "Further Greek Epigrams", Edited by D.L.Page (Cambridge 1981), 469-473; H.Lloyd-Jones-P.J.Parsons, "Supplementum Hellenisticum" (Berlin-New York 1983), n° 983-984.

12].[

In questa striscia è da riconoscere una parte del supporto scrittorio saltato nella sezione sinistra della prima colonna di 7733 verso: le prime sei righe sono relative al testo dell'epigramma; le righe 10-13 invece a quello del lemma e del commento. Al rigo 1 , del v resta solo la parte destra, di forma arrotondata e legata, come al solito, con lo omicron seguente. Al rigo 6 prima di a rimane l'estremità di una lettera riconducibile a sigma (meno probabilmente v o η). Al rigo 12 forse ε o θ. La striscia si integra così con il testo già noto (basato sulla trascrizione di Parsons: segno con sottolineatura le parti nuove):

- | | |
|---|--|
| 1 | Μέμνο]γο[c] Αἰθ[ι]ος ὄπ[ου] χυ[τ]ὸν ἡ[ρίον ἐ]τίν
. . . .]τ[.]. . . .]τρ . φ[. . .]. .[]τ . ο[] . [] .
. . . .] .]αρηc δα . αμα . τ . [. . ἐ]πὶ <u>κ</u> πιλάδεccι τιθήνει
ἄγροτ]έρηc ἐραταῖc <u>λ</u> αμπάcι <u>τ</u> ερπόμενον |
| 5 | θ . . .] . . εἰμὶ βροτοῖciv ἄφ[έψ]αλοc ηνι . α Δωcoυc
. . . .] . <u>α</u> νδιχάcη ρί[νοτ]όρο[ι]c βέλεciv |

Per quanto riguarda il commento l'accrescimento è praticamente nullo¹¹: nell'epigramma invece, se trova ulteriore sostegno l'integrazione dell'inizio del v. 1, per la quale Parsons (art.cit. 4) mostrava qualche perplessità di carattere letterario, nuovi elementi interessanti si acquisiscono per il testo del v.3¹². La struttura sintattica dei primi due distici non è ancora perspicua, ma probabilmente una verifica più attenta del v.2 sull'originale potrà portare qualche nuovo elemento. Per ora si propongono solo alcune osservazioni provvisorie. La lettura δ' ἄδάμαντο[c] lasciava Parsons (art.cit. 6) insoddisfatto per quanto riguarda il senso¹³, ma è difficilmente eludibile dal punto di vista paleografico: tanto Ἄδάμαντος quanto ἄνὰ ματòc (Page) risultano in realtà non compatibili con le tracce (cfr. Parsons, loc.cit. e apparato di Suppl.Hell. 983-984).La difficoltà si può risolvere pensando che l'autore dell'enigma, ben familiare con le più erudite questioni di esegesi omerica¹⁴, usasse l'ambigua espressione per alludere ad Ἄδαμαc come nome proprio di persona, da rintracciare nella prosopografia iliadica (e d'altra parte non mi sembra che il nome proprio sia attestato altrove che nell'Iliade): Adamas figlio di Asios (XII 140, XIII 560, 759, 771) non svolge certo un ruolo di primo piano nell'economia del poema, dove compare solo nella naumachia al seguito del padre Asios, per colpire con un lancio, infiacchito da Poseidon, lo scudo di Antiloco, ed essere immediatamente ucciso da Merione. Il personaggio acquista però rilevanza per il contesto dell'epigramma, dove bisogna trovare una perifrasi enigmatica per indicare l'Ellesponto: i territori che, secondo Il.II 835-839, erano dominati dal padre

¹¹ Al penultimo rigo le tracce confermano il genitivo proposto da Parsons contro l'accusativo di Lasserre.

¹² Al v.4 del gruppo ηc ora recuperato, e ricavabile d'altronde dal lemma, tracce di lettura incerta, in realtà davvero minime, erano già individuate da Parsons: Lasserre le dava erroneamente come sicure.

¹³ E in realtà il gioco di parola tra gli "scogli di acciaio" e gli "scogli della vergine" sembra difficilmente sostenibile.

¹⁴ Cfr. le osservazioni di Lasserre, Quaderni. Urb. Cult. Class. 19 (1975), 165 s.

Asios (Percote, Practio, Sesto, Abido e Arisbe) corrispondono infatti in pieno alla zona interessata dall'enigma. Per un dotto lettore del testo omerico, come sicuramente era l'autore (e molti dei fruitori) dell'epigramma, "gli scogli di Adamas" poteva essere un griphos stimolante per indicare quel territorio¹⁵.

Su queste basi è possibile azzardare qualche ipotesi di integrazione per la prima parte del verso, che, come mostra la collocazione della particella connettiva, doveva constare di una sola parola, con ogni probabilità il soggetto. Se la mia ricostruzione è corretta tra le tracce della lettera iniziale ("apparently a short oblique, e.g. the right foot of lambda", Parsons, art.cit. 6) e il gruppo $\alpha\rho$ c'è spazio per una lettera piccola: è forse possibile che lo stesso termine sia da riconoscere nel commento (o nel lemma) al r.19, leggendo] . . $\alpha\rho\eta\zeta$ [(. . . $\rho\eta$. . [Parsons;] $\epsilon\iota$ $\alpha\rho\eta\iota$. [Lasserre [1975]]¹⁶. L'impresa di integrare un tale testo, così imprevedibile proprio nelle intenzioni, ha poche possibilità di cogliere nel segno, soprattutto vista l'incertezza sul verso precedente: sembra tuttavia legittimo esplicitare alcune delle possibilità offerte dalla nuova lettura, esaminandone il grado di plausibilità. Un soggetto atteso sarebbe il mare stesso (Parsons, art.cit. 6), ma non è facile ricavare qualcosa di simile in base ai resti ora recuperati. Un aggettivo in $-\chi\alpha\rho\acute{\eta}\varsigma$ potrebbe forse assolvere al compito: $\acute{\alpha}\nu\tau\rho\alpha\chi\alpha\rho\acute{\eta}\varsigma$ (aggettivo attestato solo nei tardi Inni Orfici, come epiteto di Pan e delle Ninfe) o qualche altro composto, eventualmente anche non attestato altrove, sarebbero in astratto possibili, ma, posto che lo spazio tra le tracce iniziali ed il successivo alpha non è sufficiente a contenere un χ e che esse d'altra parte non sono compatibili con la parte sinistra di questa lettera, tale soluzione non sembra troppo probabile¹⁷. L'aggettivo $\acute{\alpha}\mu\phi\iota\kappa\alpha\rho\acute{\eta}\varsigma$ ("a due teste"), attestato in età ellenistica, potrebbe in qualche modo essere stato utilizzato per alludere allo stretto: ma il risultato non è soddisfacente né per il senso né per quanto riguarda le tracce. Una soluzione apparentemente più facile da accettare è $\chi\alpha\lambda\kappa\omicron\acute{\alpha}\rho\eta\varsigma$: le tracce iniziali sono perfettamente compatibili con quelle della diagonale discendente di un κ e lo spazio tra questa ed il nuovo frammento è, secondo i miei calcoli, sufficiente per un omicron; lo spazio

¹⁵ Non è chiaro se la perifrasi mirasse ad indicare a) il tumulo ellespontino di Memnone (che a quanto pare [cfr. "Memnon", Pley, RE XV 1 (1931), 641 ss.] era collocato non ad Abido, ma alla foce dello Aisepos, considerevolmente più a oriente), e quindi genericamente tutto l'Ellesponto; b) per mezzo di successive messe a fuoco, precisamente la zona di Abido, nota per la produzione di ostriche; c) un eventuale altro cenotafio, a quanto mi sembra non testimoniato altrove, situato proprio ad Abido. Il testo del commento spiega l'enigma come allusione proprio ad Abido, e, se capisco bene, sfrutta come argomento l'omonimia tra la Abido egiziana e quella ellespontina. Che però proprio questo fosse nelle intenzioni dell'autore dell'epigramma non si può affermare con certezza: sembra probabile che l'argomento dell'omonimia, se c'era, era solo secondario rispetto a quello della variante mitografica. Se l'ipotesi formulata sopra è corretta l'epigrammista voleva indicare precisamente la zona di Abido: secondo Il.II 824 ss. la zona dello Aisepos era infatti piuttosto tra i domini di Lykaon. Sembra, a giudicare dalla fotografia, meno probabile la lettura Ἀκάμαγτος [c, con possibile, ma meno precisa, allusione al capo delle tribù dei Traci ellespontini di Il.II 844 s. (cfr. peraltro la confusione fra i due nomi in molti manoscritti in Il. XII 140).

¹⁶ Legge $\text{]}\nu\tau\tau\eta\zeta$ [Lasserre, "Nouveaux chapitres. . .", 104 s., e trasferisce tutto nel testo dell'epigramma, con una ricostruzione assai improbabile: a giudicare dalla foto le tracce prima di rho sono compatibili con alpha; quelle precedenti sono molto incerte, ma non escludono omicron.

¹⁷ $\text{]}\chi\alpha\rho\eta\zeta$ [non sembra una lettura probabile neanche alla riga 19.

in lacuna è approssimativamente confrontabile con quello del v. 1¹⁸. L'aggettivo¹⁹ è, a quanto pare, attestato solamente in Pindaro, che lo usa in riferimento ai figli di Eracle in Isth. III-IV 63, e, in sostituzione dell'epiteto epico χαλκοκορυστήν, come attributo di Memnone in Isth.V 41²⁰: è possibile che il poeta dotto abbia voluto alludere proprio a questo passo, immaginando che fosse Memnone "coperto di bronzo", a proteggere dal suo sepolcro l'allevamento dell'ostrica tra le acque dello stretto. Il termine potrebbe d'altra parte avere qualche rilevanza dal punto di vista antiquario: Paus.III 3,8 cita una spada di Memnone, interamente di bronzo, conservata nel tempio di Asclepio a Nicomedia, nella Propontide, allo scopo di confermare la teoria che le armi degli eroi antichi fossero bronzee piuttosto che di ferro. Bisogna tuttavia ammettere che Memnone non sembra il soggetto più adatto per una operazione come quella dell'allevamento delle ostriche, e che fa qualche difficoltà la posizione predicativa dell'aggettivo.

Pisa

G.B. D'Alessio

¹⁸ Il modulo delle lettere è abbastanza variabile, e questo giustifica la differente lunghezza del testo in lacuna al v.4. Lasserre, "Nouveaux chapitres. . .", 102 s. si basa sulla posizione delle tracce al r. 19: ma, anche ammettendo che le tracce siano da ricondurre al lemma di questo verso, l'inizio del testo citato non doveva necessariamente coincidere con quello del rigo (cfr. r.29).

¹⁹ Corrisponde alla forma più comune χαλκήρης: cfr. M.Leumann, *Homerische Wörter* (Basel 1950), 66 s.

²⁰ Μέμνονα χαλκοάραν. E' soltanto ipotetica la lettura dell'aggettivo proposta da Lobel in POxy. 2445 fr.32,2.